







# PENSIERI SENZA SPERANZA

Recentemente leggemo sui giornali il resoconto dell'uovo di Pasqua regalato da Scelba ai nostri parlamentari, sotto forma dell'aumento delle loro competenze con mensili L. 50.000. Qualche giornale vi aggiungeva l'elenco delle « voci » concorrenti a formare il « guadagno » mensile di ogni singolo deputato e senatore, ammontante ora a L. 400.000.

Con l'uomo della strada rimanemmo perplesso, comunque ne venne sollecitato il nostro interesse per il problema della remunerazione ai nostri parlamentari.

Qualche Costituzione europea, nata nello scorso secolo, vieta (o vietava) al deputato di accettare istruzioni dagli elettori, acciò operasse unicamente a norma della propria scienza e coscienza, dalle quali era stato raccomandato all'elettorato. Essendo assolutamente indipendente e solo responsabile del suo operato, era giusto che il deputato fosse posto in condizione di massima indipendenza materiale e vi provvedesse un congruo assegno del denaro pubblico. Con l'evoluzione però del parlamentarismo alla partitocrazia, la quale fa del deputato a mezzo della « disciplina di partito » un modesto strumento della volontà altrui, cioè della direzione del partito, è completamente svanita la indipendenza sua e contemporaneamente ogni ragione di indennizzarlo col danaro pubblico. Antica massima popolare dice: « Chi comanda, paga », per cui ci sembra passato l'obbligo dell'indennizzo del « portavoce » dallo Stato al partito che lo dirige.

Nello Stato partitico il numero dei deputati serve unicamente a sistemare col danaro pubblico i funzionari benemeriti dei partiti. Sarebbe affatto sufficiente un assai ridotto numero di « portavoce » dei partiti, con gran vantaggio della speditezza dei dibattiti (che nessuno convincerà) e specialmente della parsimonia nell'impiego del danaro pubblico. A mo' d'esempio: se in Italia avessimo alla Camera cento delegati dei partiti, con la proporzionale pura, e sessanta al Senato, il flusso oratorio si troverebbe senz'altro ridotto di quattro quinti con enorme vantaggio per la speditezza delle trattazioni; la spesa pubblica si ridurrebbe grosso modo di anni *cinquemila milioni*, che senza dubbio troverebbero più proficuo impiego, il quale giustificerebbe in pieno l'aver cagionato l'aumento dei disoccupati di un migliaio.

Fansieri senza speranza? Eppure lo stesso paladino della democrazia partitica, Alcide De Gasperi, dichiarava un giorno a Gonella: « Quello che vogliono al partito, lo so già, ma io ormai sono vecchio e non intendo imbarcare sotto il mio nome un gruppo di marionette ».

Estro dittatoriale? Resipiscenza? Al benigno lettore l'ardua sentenza!

Abbiamo sfiorato il problema della disoccupazione, buona anche questa:

I deputati sono in possesso dei diciotto libri che contengono il risultato dell'inchiesta sulla disoccupazione della passata legislatura, inchiesta condotta dall'on. Tremelloni. « Un'inchiesta poderosa — ha commentato l'on. Bonno — che ha dato però un solo frutto: quello di creare un nuovo disoccupato ». L'on. Tremelloni, infatti, fu talmente assorbito da questo suo lavoro, che trascurò il suo collegio elettorale e non fu rieletto.

In compenso la Pontificia Commissione di Assistenza sta conducendo una propria inchiesta, anzi controinchiesta, diretta a dimostrare che i dati raccolti da Tremelloni sono inesatti e che la spesa sostenuta, superiore a duecento milioni era... eccessiva.

OROBICUS

**Malion** il caffè più bon

## ABBOZZO DI STATUTO

### Alleanza storico - autonomista Regionale ASAR

Art. 1 - E' costituita nella Regione Trentino-Alto Adige una associazione col nome Alleanza Storico-Autonomista Regionale (ASAR), con sede in Trento, al fine di ottenere l'attuazione della Autonomia storica della Regione, corrispondente alle sue tradizioni particolari politico-amministrative.

La Alleanza è costituita all'interno ed al disopra dei partiti politici.

Art. 2 - Può essere iscritto alla Alleanza ogni cittadino italiano residente nella Regione. La dichiarazione di adesione deve essere presentata in iscritto al gruppo locale dell'Alleanza, ove il dichiarante ha la sua abituale residenza; la dichiarazione è condizionata all'assenso dell'organo direttivo del gruppo.

Art. 3 - L'Alleanza forma nel Comune, o Frazione o Rione, nel quale risiedono almeno cinque iscritti, un gruppo. In mancanza di un gruppo, l'organo direttivo centrale nomina un fiduciario.

Art. 4 - Al fine del coordinamento della attività, i gruppi dello stesso distretto o della stessa Valle formano un gruppo distrettuale, con organo proprio direttivo, funzionante a termini del Regolamento interno della Alleanza.

Art. 5 - Organi dei gruppi sono:

aghe **CARNIA**  
MERACUL de nature

## Riunione importante

(continuazione dalla III pagina)

opera di una società italiana, F.lli Caraffa, con sede a Milano e a Basilea con il magico specchio con il quale si uccellano ancora i Friulani e cioè un cambio più favorevole di 10 e anche più lire per ogni franco svizzero.

La importante riunione si è chiusa con proiezioni e radio trasmissioni fra cui « Isonzo canoro » e interviste con prigionieri rimpatriati dalla Russia.

Faliscje al à cjalât, domenie 26 di sere, a Udin, in Borg di Mantiche, un orloj li pois placât in aur, cun cinturin. Il só paron al pô lâ a ritirâli in Munizipi, a l'ultin plan, ta l'ufizi des robis cjaladis o pierdudis.

**Bire MORET - Bire Furlane**

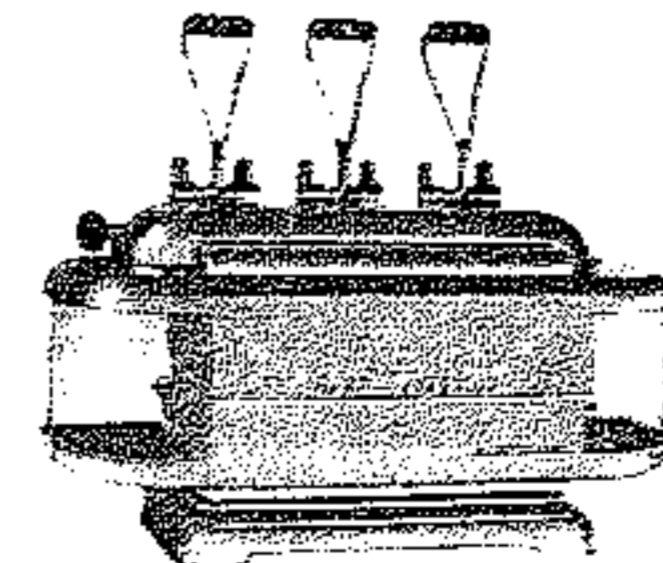
**S. P. A. G. Beltrame**  
UDINE - Palazzo Telve  
Via Savorgnana  
**TESSUTI E CONFEZIONI**

**Calzoleria Lombarda**  
Via P. Canciani 4 - Udine  
SCARPIS PAR UMIGN E FEMINIS  
GRANT ASSORTIMENT  
ROBE BUINE: PRESIT BON

**MAGAZZINO POPOLARE**  
ex Piazza S. Giacomo - Udine  
Stoffe per Uomo e per Signora per Soprabiti, Paletot, Abiti  
Tela di cotone - Tela mista lino  
TUTTO L'OCCORRENTE PER LE SPOSE  
Merce ottima - PREZZI di vera CONCORRENZA

**Mobilifizi Torossi**  
Borc Baldissere, 13 - Tel. 61-35 - Udine  
Fabriche e mostre permanent

**Fradis G. & F. Romanut**  
Borc dal Cottonifizi, 13 - UDINE - Telefon n. 61-25



FABRICHE MACHIGNIS PAR CAFE' EXPRES

'E je ritade ca de  
**"VITRUM,, DI M. MARTINI**  
UDIN - PLAZZE S. JACUN  
une partide impuartante di merce inglese a presit di convenienze  
SERVIZIIS PE TAULE, PAR CAFE', TE  
PLAZ IN SORTE - FAZZIS DI CAFE' TE' E COLAZION

**PELIZZARI**  
POMPIS PE AGRICOLTURE E VENTILATORS  
Rappresentant pes provincis di Udine e Gurizze  
ZUAN VIGNUDA  
UDIN - Plazze dal Domo 1 - telefon 6816

**MARELLI**  
ERCOLE MARELLI & C. - S. P. A. - MILAN  
Motôrs - Pompis - Ventilâtôrs - Trasformatôrs - Alternatôrs - Pizzulis machinis eletrichis  
**COSATTI & Dr. Inz. SALVO**  
UDIN - VIA CADUCCI, 5 - TELEFON 71.03 - UDIN  
SEZION AEROTECNICHE  
Complez di condizionament, ventilazion, riscjaldament, essicazion e refrigerament

# BATTAGLIA AUTONOMISTA

della Federazione delle Genti Alpine

Direz. e Ammin.: Udine - Via di Prampero 10, tel. 2618  
 Redaz.: Trento, Piazza Venezia 4 b - Bergamo, Colle Apero,  
 1 6- Aosta, 19 Rue Festaz - Gorizia, Via Crispi, 12

Abbonamento annuo lire 500 - Estero lire 750 - Conto  
 Corrente Postale numero 24-18531, intestato a:  
 «PATRIE DAL FRIUL»

## PROGRESSO O REAZIONE?

Quando nel 1943 si ebbe il crollo dell'Italia risorgimentale, che coinvolse poi anche la dinastia estendone il plebiscito istituzionale la logica conseguenza, il popolo italiano intuì — con quella chiarezza che invade le moltitudini quando trattasi di cose essenziali — che doveva ricostruire l'ordinamento statale «imis a fundamentis», fin dalle fondamenta. La catastrofe si rivelava non tanto conseguenza di insufficienze personali, quanto di sistemi controproducenti.

Qui giova ricordare che i padri dell'Italia risorgimentale erano in gran parte italiani... francesi di formazione mentale e di lingua, devoti al Grand'Oriente di Parigi ed illuminati dagli «eterni principi». Pertanto copiarono fedelmente gli ordinamenti amministrativi e giuridici della Francia contemporanea, ordinamenti che risalivano al Bonaparte, il quale, in luogo delle antiche libertà autonome, aveva introdotto nell'amministrazione il sistema prefettizio e nella giustizia i suoi codici.

La figura del prefetto era concepita in funzione di concetti militari: doveva tutelare le spalle all'esercito combattente, provvedere che il reclutamento ed il gettito delle imposte funzionasse, tener imbrigliata l'opinione pubblica, imporre alle popolazioni del suo distretto «la disciplina». Era insomma

### La Redazione ringrazia

i cortesi lettori che hanno ampiamente corrisposto all'invito di collaborare sia con lettere al Direttore, sia in: «Tribuna Libera». Essa promette di favorire specialmente lo svolgimento di problemi locali, libero dall'influenza partitica, osservando piena oggettività nella tutela del buon costume.

ma colui che doveva andar avanti la baracca, che doveva evitare fastidi ai superiori, e che doveva rompere, fin dalla nascita, ogni contrastante velleità mediante ben calcolati calci nei relativi stinchi. Ed infatti, fin dall'epoca neoleonica, coll'introduzione del sistema prefettizio tutto diventò semplice e liscio, tutto funzionava come lo olio. Quando avvenne il crollo militare, crollò tutto; come ai tempi napoleonici, così da noi nel 1943. Purtroppo, la restaurazione dei Borboni restaurò in effetto ben poco: praticamente si limitarono soltanto a cambiare i rispettivi titolari, lasciando inalterato il sistema: si continuava a governare coi prefetti e le antiche libertà locali e regionali rimasero sepolte. Altrettanto dicasi della Spagna che ha pure conservato, nell'essenza, il sistema amministrativo impostole durante l'occupazione neoleonica.

In altri stati invece gli ordinamenti napoleonici, o non furono affatto adottati perché gli Stati non erano sottoposti al regime neoleonico (Austria, Inghilterra), o furono aboliti dopo la liberazione dall'occupazione neoleonica, come nella Germania occidentale e Svizzera.

In questi stati sopravvissero così, o furono ben presto ripristinati gli ordinamenti basati sulle storiche libertà locali, pur subendo essi quegli adattamenti che si resero necessari di fronte alla pressione dei tempi moderni.

E i risultati? Nei tre paesi latini troviamo una sempre crescente burocratizzazione non soltanto della amministrazione, ma anche della vita economica, il che portava piano piano alla suddivisione della nazione in due gruppi ben distinti, a vicenda diffidenti e malvisti: i burocrati e i sudditi, il che portava alla graduale soffocazione della libera iniziativa e di ogni impulso sano e costruttivo. Il piacere del rischio calcolato cedeva il posto alla foga morganiana della rendita sicura. Basta aprir gli occhi per individuare i sintomi delle gravi crisi interne che travagliano le tre nazioni latine che facilmente si possono portare su un comune denominatore: stasi ed immobilismo.

aggravati dal sospetto di latente corruzione. Così i cittadini si dibattono nelle letali conseguenze di esasperante immobilismo governativo, mentre sono troppo scoraggiati per fidarsi delle proprie forze, aspettando che ogni iniziativa provenisse «dall'alto».

D'altra parte possiamo constatare una strabiliante forza di ripresa perfino nella Germania sconfitta e mutilata, ove però — anche per imposizione delle potenze vincitrici (e questo è il colmo dell'ironia nella storia) — l'amministrazione è largamente decentralizzata e le autonomie locali godono di vaste sfere d'azione.

Il periodo più glorioso della nostra storia non era quello delle li-

bertà municipali, ove la «polis» assorbiva e potenziava la forza dei singoli cittadini?

Perciò il popolo italiano, quando dopo la sconfitta doveva esprimere dal suo seno le basi del nuovo ordinamento statale e della convivenza civile, intuì che occorreva buttare a mare la pesante bardatura della burocrazia centralizzata e centralizzante ed affidare l'avvenire della patria alle forze vive degli enti locali, mediante nuova Costituzione basata sull'ordinamento regionalista, con la prospettiva di ripristinare le autonomie locali rimaste soffocate dallo stato risorgimentale. Così le città sarebbero potute assurgere al loro vecchio orgoglio, le borgate rurali avrebbero rivivificato il loro antico slancio di autonomia, le provincie avrebbero avuto competenze proprie di coordinazione e di sorveglianza, mentre alle Regioni si

(continua in seconda pagina)

diano il loro appoggio morale nella lotta. La prego di riprodurre il testo qui appresso.

Cittadini! Due dighe monumentali, alte per lo meno cento metri l'una, due laghi artificiali chiuderanno la Valle a Postagno, cinquanta milioni di metri cubi d'acqua minacceranno CORTINA, la sua vita, le sue bellezze, il suo clima. Il Boite resterà completamente asciutto e sui prati e pendii di Pocol vedremo valanghe di sassi scaricate fuori dalle gallerie che dovranno condurre l'acqua a Podestagno e Campo. Tutto questo per volontà e per gli interessi della S.A.D.E.

Non restiamo inerti di fronte a questa minaccia che è la rovina sicura del nostro Paese. Dimostriamo che la vita di questa popolazione è legata intimamente alla bellezza della conca di Cortina, e quindi all'economia su cui questa si basa.

Tutti sappiamo che il turismo come i boschi, come l'agricoltura e la pastorizia perderanno ogni valore se lasceremo rovinare Cortina, i suoi prati, le sue montagne, il suo fiume.

Cento anni di progresso e di lavoro e cinquanta miliardi di investimenti sfumeranno come la nebbia al sole.

Contro questo pericolo uniamoci saldamente per salvare noi stessi ed il futuro dei nostri figli».

Accolga, signor Direttore, con i ringraziamenti degli Ampezzani i miei rispettosissimi saluti.

M. A.

## LETTERE AL DIRETTORE

Pubblichiamo una prima selezione delle lettere pervenute a riprova della vasta eco incontrata dal nostro sforzo di offrire al pubblico quella occasione di esprimersi, che la stampa di partito sistematicamente gli nega. Il materiale è tanto abbondante da empire ben otto pagine, in luogo delle modeste due facciate a disposizione nostra; ci pensino i lettori, aprendo il borsellino, a metterci in grado di soddisfare tutti i cortesi scrittori.

Da una incoraggiante lettera del Presidente della *Unione Federalista Intemelio di Ventimiglia* stralciamo i seguenti periodi che riteniamo quanto mai meritevoli di essere considerati dai nostri consenzienti: «È naturale che voi siate portati a mettere in primo piano la difesa delle minoranze etniche e linguistiche e in genere degli statuti speciali.

«Ma pur riconoscendo che la difesa delle minoranze etniche e linguistiche è in certo senso la pietra di paragone di una democrazia, ci sembra che debba essere considerata piuttosto quale naturale corollario delle libertà democratiche della nazione. In altre parole: se le libertà democratiche della nazione dovessero diminuire o sparire, i diritti delle minoranze e delle regioni a statuto speciale farebbero la fine che hanno fatto nel ventennio.

«Siamo d'accordo che il nostro obiettivo debba essere quello della integrale attuazione del titolo V della Costituzione. Solo creando le regioni a statuto normale si potrà togliere lo strapotere della burocrazia centrale e creare i presupposti per una valida difesa di tutte le istanze autonomiste.

«Ma certo non sembra che noi della alpina si possa seriamente chiedere l'autonomia regionale per Milano, per la Lombardia, per il Piemonte ecc. se non sono gli interessati stessi a volerla. D'altra parte se non avremo con noi un forte movimento d'opinione pubblica, di interessi economici, ci sarà impossibile avere un peso politico in Parlamento, dove in ultima analisi, vengono prese le decisioni.

«Dobbiamo poi anche distruggere completamente la leggenda del nostro separatismo, di cui siamo stati tutti fucinati e che è una delle principali armi dell'autonomismo. Questo sia ben chiaro: non per timore, ma perché è cosa falsa e contraria alla nostra causa.

«Noi della cerchia alpina possiamo e dobbiamo avere la funzione del lievito, solo così abbiamo probabilità di influire».

Riceviamo dalla *Valle di Fassa*:

«Il giorno della morte di Degasperis ero per caso a Trento e ho visto sul palazzo della Provincia in piazza della Stazione una bandiera dai colori mai visti: un bruno-rosso, bianco e di nuovo bruno. Ho domandato ad un uomo che lavorava dal giardino cosa fosse quel colore e lui scrollando le spalle disse: sarà la tonaca del frate. Non soddisfatto ho domandato lo stesso ad un vecchio che era seduto su una panca poco lontano, che mi disse: È il gonfalone della Provincia, a mezza asta, in segno di tutto per la morte di Degasperis. E io allora: ho capito, quel colore è di tutto, grazie! Ma il buon vecchio disse: No, mi sbagliate, quel colore era paronazzo e col sole e la pioggia ha cambiato. Tante grazie signore, ho detto io, ho capito. Ma non avevo capito proprio bene quelle parole: paronazzo e gonfalone. Lei signor Direttore, la prego di uno schiarimento e mi firmo obbligatissimo»

Sebastiano Debertol

Rispondiamo al cortese lettore Debertol:

In trentino il termine «gonfalone» è usato comunemente solo per quella specie di vessilli che si portano alle processioni religiose e sono di forma speciale, ma a Roma invece quel termine è usato per le bandiere speciali concesse a Comuni, Città, Provincie e simili Enti (v. art. 1, comma 30 dello Statuto Speciale per la Regione Trentino-Alto Adige). Solo il vessillo tricolore dovrebbe essere detto bandiera.

«Paronazzo» equivale a «viola», press'a poco il colore della fascia, zucchetto e bottoni che portano i Monsignorini. È un colore affatto insolito per vessilli e non sappiamo come e per grazia di chi fosse destinato alla Provincia di Trento; forse lo può spiegare qualche nostro gentile lettore.

La Redazione

### DA MERANO

L'autonomia non funziona più appena la partitocrazia riesce ad impossessarsene. Qui a Merano da anni si è tutti d'accordo che il vecchio tram ormai è superato essendo più un ingombro al traffico che un mezzo di locomozione utile. Prima si discuteva, se convenisse adottare l'Autobus o il Filobus, se si dovesse municipalizzare l'impresa o lasciarla all'iniziativa privata, e quando finalmente si era tutti d'accordo, e la società privata della Ferrovia Lana-Merano disposta ad assumersi l'esercizio a condizioni

vantaggiose, all'ultimo momento tutto naufragò di fronte all'opposizione del «personale», pur essendo ovvio che i suoi diritti acquisiti non sarebbero stati toccati.

Esempio classico che anche nell'ambiente autonomo si può arrivare alle stesse assurdità — salve le proporzioni — che fanno ridere o meglio piangere al Centro: il buon senso se ne va per la finestra, non appena entra per la porta la partitocrazia.

Ma siccome si tratta di un gruppo di elettori abbastanza numeroso e compatto, non è il buon senso che predomina, ma l'interesse dei partiti che formano l'odierna amministrazione comunale, cioè la D.C. e la Volkspartei.

Così Merano, che proprio in questi giorni ha potuto assistere alla inaugurazione di un grande albergo modernissimo, destinato a far epoca nell'industria alberghiera, si trova costretto di tenersi quell'antidiluviano veicolo traballante, che secondo le intenzioni dei nostri amministratori comunali andrebbe, al contrario, ancora potenziato mediante l'acquisto di due vetture «moderne», in aggiunta a quelle antichissime di dotazione a questa anacronistica impresa.

Evidentemente, secondo l'opinione dei nostri paterni amministratori, il tram deve servire agli interessi dei tranvieri, ed in linea subordinata anche ai bisogni della cittadinanza, purché non contrastino con quelli.

Ifinger.

### DA CORTINA D'AMPEZZO

«Lei, Signor Direttore, avrà letto sui giornali di principio settembre un resoconto della Festa della Montagna svoltasi il 29 agosto nella località Pocol di Cortina, con concorso di grande folla da tutta la provincia di Belluno. Non può però aver letto — perché deliberatamente sottaciuto — che il discorso del nostro Sindaco cav. Rimoldi, in difesa dell'avvenire turistico nostro da un gruppo di sciamanati "ospiti" venne interrotto con fischi e grida provocatorie quali "bastardi", "cruchi" ed altre simili.

Bella civiltà davvero apportataci quassù da certa gente!

Ella non ha del pari appreso che il locale Commissariato di pubblica sicurezza "per superiori disposizioni" non ha concesso il permesso di diffusione d'un volantino stampato per cura di alcuni privati cittadini in difesa degli interessi nostri tanto minacciati. Accio i fratelli con noi stretti nella Federazione delle Genti Alpine siano informati del pericolo che sovrasta questa nostra valle di mondiale rinomanza e ci

### DA BRESSANONE

Le settimane scorse si ebbe burrasca in municipio. Si trattava di nominare un giovane medico quale assistente all'Ospedale civile. I candidati erano due: uno del posto e uno di fuori. Laggiù. Non conosciamo né l'uno né l'altro, né sappiamo chi dei due abbia più «titoli», né c'interessa chi poi in definitiva abbia vinto. Ciò che interessa invece è un altro aspetto della vertenza: il fatto che non fu risolta con buon criterio, ma in seguito ad una prova di forza tra i due partiti coalizzati al governo degli interessi pubblici della nostra città.

Ad un determinato punto, i consiglieri della DC ebbero ordine di dimettersi dalle cariche mandando in crisi l'amministrazione comunale qualora non si nominasse il loro candidato: al che la SVP rispose che in tal caso avrebbe ordinato ai suoi consiglieri provinciali-regionali di dimettersi, mandando così in malora l'amministrazione della Regione e della Provincia di Bolzano.

Allora la DC si ritirò in buon ordine, dopo aver dato spettacolo di valida e strenua difesa dell'Italianità alle sacre porte della Patria.

Battaglia altrettanto inutile quanto controproducente: infatti, noi vecchi Trentini lo ricordiamo benissimo, quando all'Ospedale di Trento o di Rovereto vi era libero un posto d'assistente non si andò a cercare il meglio qualificato di tutta la vecchia Monarchia, ma si scelse il candidato tra i giovani medici trentini, avendo gli stessi soltanto questa via per potersi perfezionare.

Altrettanto, mutatis mutandis, valga anche nel caso nostro: un giovane medico del distretto di Bressanone, dove dovrebbe andare a perfezionarsi, se gli chiudono la porta in faccia proprio nella sua città? Che forse a Catanzaro o a Sinigallia siano in ansiosa attesa di giovani medici tirolesi per offrire loro i posti vacanti?

Abbiate un po' di sale in zucca: l'Ospedale lo hanno fatto i loro padri, pertanto un «titolo» in più ai figli lo dobbiamo concedere, non vi pare? Ma fin che c'è chi ancor oggi si comporta quassù come in terra di conquista, la tanto auspicata distensione non si avrà mai.

Un ospite trentino

## ABBOZZO DI STATUTO

Alleanza storico - autonomista Regionale  
A S A R

Art. 1 - E' costituita nella Regione Trentino-Alto Adige una associazione col nome Alleanza Storico-Autonomista Regionale (ASAR), con sede in Trento, al fine di ottenere l'attuazione della Autonomia storica della Regione, corrispondente alle sue tradizioni particolari politico-amministrative.

La Alleanza è costituita all'infuori ed al disopra dei partiti politici.

Art. 2 - Può essere iscritto alla Alleanza ogni cittadino italiano residente nella Regione. La dichiarazione di adesione deve essere presentata in iscritto al gruppo locale dell'Alleanza, ove il dichiarante ha la sua abituale residenza; la dichiarazione è condizionata all'assenso dell'organo direttivo del gruppo.

Art. 3 - L'Alleanza forma nei Comuni, o Frazioni o Rioni, nel quale risiedono almeno cinque iscritti, un gruppo. In mancanza di un gruppo, l'organo direttivo centrale nomina un fiduciario.

Art. 4 - Al fine del coordinamento della attività, i gruppi dello stesso distretto o della stessa Valle formano un gruppo distrettuale, con organo proprio direttivo, funzionante a termini del Regolamento interno della Alleanza.

Art. 5 - Organi del gruppo sono: a) l'Assemblea, b) la Giunta Esecutiva.

Art. 6 - L'Assemblea del gruppo è costituita dai soci regolarmente iscritti, i quali nominano tra loro la Giunta Esecutiva.

La Assemblea del gruppo distrettuale è costituita dai delegati dei gruppi che lo compongono.

La Giunta Esecutiva del gruppo è composta da almeno tre, al massimo sette membri, compreso il Presidente.

Art. 7 - Gli organi centrali dell'Alleanza sono: a) il Congresso, b) l'Esecutivo Centrale.

Art. 8 - Il Congresso è composto dai delegati dei gruppi e nomina l'Esecutivo Centrale, composto da un Presidente, un Vicepresidente, un Segretario generale e quattro Consiglieri, scelti tra gli iscritti. L'Esecutivo ha facoltà di aggregarsi al massimo altri tre Consiglieri, scelti tra gli iscritti, presentanti speciali competenze.

Art. 9 - Tutti gli organi dell'Alleanza durano in carica un anno e sono rieleggibili. Venendo a mancare per qualsiasi motivo un membro di un organo sociale, il mancante sarà provvisoriamente sostituito dai rimanenti membri, con mandato limitato al periodo fino al prossimo Congresso o Assemblea.

Art. 10 - Il Congresso è l'organo supremo dell'Alleanza, ne stabilisce l'indirizzo generale, tattico ed organizzativo; esso si raduna in seduta ordinaria entro i primi tre mesi dell'anno, in seduta straordinaria ogni qualvolta l'Esecutivo Centrale lo ritenga opportuno.

Art. 11 - L'Esecutivo Centrale promuove, coordina e dirige l'organizzazione regionale, il servizio di propaganda, i convegni regionali e locali. L'Esecutivo Centrale sovraintende all'amministrazione dell'Alleanza.

Art. 12 - L'Assemblea del gruppo ed il Congresso eleggono ciascuno un Comitato di Proibitori, composto di tre membri effettivi e due supplenti, col compito di: a) controllare la amministrazione finanziaria del gruppo e dell'Alleanza, b) fungere quale giuristi d'onore in divergenze connesse con il rapporto sociale, sia tra singoli soci, sia tra socio ed organo direttivo.

alla forma di autonomia regionale incaglio anche la zona franca e « passade la pöre, passade la spize », si dice in Friuli. Quanta parte abbia sempre nelle decisioni di Roma « la pöre » ormai è di notorietà mondiale.

Ci capitò per caso in mano un libello manoscritto dell'anno 1766, dal titolo: « Breve descrizione della Pretura di Rovereto », opera di Gio. Nicolò de Cristiani de Rallo. « Consigliere dell'Ecc.ssa Reggenza dell'Austria Superiore, Vicecapitano del Circolo di Rovereto e Commissario ai Confini d'Italia per S.S.C. real. Ap. M. ». Eccone un piccolo ritaglio.

« La Pretura (di Rovereto) non produce quanto comporta il bisogno, fuorchè il necessario vino, legna da fuoco, tabacco e poco grano, ne produce appena il proprio bisogno di due mesi e conseguentemente ricercar deve da paesi esteri ogni comestibile e tutto ciò che serve per la necessità e comodo della vita. »

« La Pretura passò nel 1509 dal dominio Veneto all'Austria e venne incorporata alla Contea del Tirolo. »

Nello stesso tempo ella ottenne da Massimiliano I Imperatore de bei privilegi come quello dell'esenzione dal Dazio per tutte le merci che occorrono per proprio consumo e bisogno ed altri ancora ecc. »

La Pretura di Rovereto, sita ai « Confini d'Italia », godette di questo privilegio della « zona franca » per tre secoli, vale a dire dal 1509 al 1806, quando passò sotto il dominio bavaro e quattro anni di poi sotto il napoleonico Regno d'Italia. In tutto quel trisecolare tempo l'esenzione da ogni dazio funzionò egregiamente, senza che la preposta Contea del Tirolo o quanto meno il Sacro Romano Impero, ne avessero tratto sospetto di pubblico pericolo all'integrità statale. Ben differentemente si comporta l'attuale regime romano, che per la nostra Regione ha messo in dimenticatoio la zona franca e per la Valle d'Aosta, da nove anni, dacché ne ha ottenuto il diritto, sancito dalla Costituzione dello Stato, non si è ancora deciso ad emanare le rispettive « Norme di attuazione », a dispetto di tutti i reclami valdostani.

Inasobbiano? Mancanza di fede alla parola? Malavoglia dei Governi succedutisi, succubi della burocrazia?

E si pretende sia prestata fede alle loro chiacchiere elettorali!

TRIDENTINUS

## Progresso o reazione?

(Continuazione dalla prima pagina)

sarebbero date delle competenze di regolamentazione più vasta.

Ogni Regione, naturalmente, avrebbe dovuto ottenere un proprio statuto specifico, adeguato alle proprie possibilità ed esigenze, essendo le singole regioni, come previste dalla Costituzione, troppo diverse l'una dall'altra per struttura economica, forza produttiva, costume politico e popolazione.

L'amministrazione centrale, alleggerita di tanto bagaglio opprimente e restituita ai suoi compiti naturali — difesa, relazione col'estero, giustizia, comunicazioni nazionali, zone depresse e finanze — avrebbe potuto assolverli con efficienza e serietà. Per il resto il governo nazionale avrebbe potuto limitarsi a funzioni opportune di guida.

Purtroppo, codificatosi il principio regionalista nella costituzione, il popolo italiano ritenne di aver fatto tutto il necessario. Fiducioso che il resto sarebbe venuto da sé, non si accorse che le forze della reazione burocratica stavano già in agguato per la rivincita.

Naturalmente occorreva alla reazione il potente alleato che riuscisse ad opporsi in sede parlamentare anche gli articoli programmatici venissero trasfusi in leggi. Questo potente alleato, contrariamente ad ogni previsione, si trovò nella DC la quale, rinnegando il suo programma regionalista, dopo la strepitosa vittoria del 1948 si disinteressò delle istanze regionaliste del suo elettorato, perché rapidamente si era impossessata di tutti i gangli vitali dell'amministrazione centrale e dell'economia nazionale.

Trasformatasi in regime, la DC trovò il suo naturale alleato nella alta burocrazia e viceversa. La DC sperava poter tenere in pugno in tal guisa le regioni ribelli dell'Italia centrale, feudi dei rossi dalle varie tinte, mentre la burocrazia centrale difendeva la sua ragione di esistenza.

Se la DC nel 1948 avesse soltanto vinto, ma non stravinto, ancora oggi sarebbe regionalista per rafforzare le proprie posizioni nelle regioni fedeli di fronte ad un Governo dominato o anche soltanto influenzato da altre correnti.

Fu così che il popolo italiano vide stroncato e tradito il suo slancio rinnovatore, che l'avrebbe dovuto portare al di là dello stato risorgimentale ormai soppiantato, e della sua filiazione fascista.

Sbandati ma non sconfitti da questa dolorosa esperienza dovuta al tradimento dei partiti, gli autonomisti italiani non possono che trarre una sola conclusione: organizzarsi al di fuori ed al di sopra dei partiti, dando nelle elezioni la loro preferenza ai candidati che si impegneranno formalmente a sostenere a spada tratta le istanze regionaliste.

Inasobbiano? Mancanza di fede alla parola? Malavoglia dei Governi succedutisi, succubi della burocrazia?

E si pretende sia prestata fede alle loro chiacchiere elettorali!

TRIDENTINUS

## PENSIERI SENZA SPERANZA

Recentemente leggemo sui giornali il resoconto dell'uovo di Pasqua regalato da Scelba ai nostri parlamentari, sotto forma dell'aumento delle loro competenze con mensili L. 50.000. Qualche giornale vi aggiungeva l'elenco delle « voci » concorrenti a formare il « guadagno » mensile di ogni singolo deputato e senatore, ammontante ora a L. 400.000.

Con l'uovo della strada rimanemmo perplessi, comunque ne venne sollecitato il nostro interesse per il problema della remunerazione ai nostri parlamentari.

Qualche Costituzione europea, nata nello scorso secolo, vieta (o vietava) al deputato di accettare

istruzioni dagli elettori, acciò operasse unicamente a norma della propria scienza e coscienza, dalle quali era stato raccomandato all'elettorato. Essendo assolutamente indipendente e solo responsabile del suo operato, era giusto che il deputato fosse posto in condizione di massima indipendenza materiale e vi provvedesse un congruo assegno del denaro pubblico. Con l'evoluzione però del parlamentarismo alla partitocrazia, la quale fa del deputato a mezzo della « disciplina di partito » un modesto strumento della volontà altrui, cioè della direzione del partito, e completamente svanita la indipendenza sua e contemporaneamente ogni ragione di indennizzarlo col danaro pubblico. Antica massima popolare dice: « Chi comanda, paga », per cui ci sembra passato l'obbligo dell'indennizzo del « portavoce » dallo Stato al partito che lo dirige.

Nello Stato partitico il numero dei deputati serve unicamente a sistemare col danaro pubblico i funzionari benemeriti dei partiti. Sarebbe affatto sufficiente un assai ridotto numero di « portavoce » dei partiti, con gran vantaggio della speditezza dei dibattiti (che nessuno convincono) e specialmente della parsimonia nell'impiego del denaro pubblico. A mo' d'esempio: se in Italia avessimo alla Camera cento delegati dei partiti, con la proporzionale pura, e sessanta al Senato, il flusso oratorio si troverebbe senz'altro ridotto di quattro quinti con enorme vantaggio per la speditezza delle pertrattazioni; la spesa pubblica si ridurrebbe grosso modo di annui cinquemila milioni, che senza dubbio troverebbero più proficuo impiego, il quale giustificerebbe in pieno l'aver cagionato l'aumento dei disoccupati di un migliaio.

Pensieri senza speranza? Eppure lo stesso paladino della democrazia partitica, Alcide De Gasperi, dichiarava un giorno a Gonella: « Quello che vogliono al partito, lo so già, ma io ormai sono vecchio e non intendo imbarcare sotto il mio nome un gruppo di marionette. »

Estro dittatoriale? Resipiscenza? Al benigno lettore l'ardua sentenza! \* \* \*

Abbiamo sfiorato il problema della disoccupazione, buona anche questa:

I deputati sono in possesso dei diciotto libri che contengono il risultato dell'inchiesta sulla disoccupazione della passata legislatura, inchiesta condotta dall'on. Tremelloni. « Un'inchiesta poderosa — ha commentato l'on. Bonno — che ha dato però un solo frutto: quello di creare un «nuovo disoccupato». L'on. Tremelloni, infatti, fu talmente assorbito da questo suo lavoro, che trascurò il suo collegio elettorale e non fu rieletto. »

In compenso la Pontificia Commissione di Assistenza sta conducendo una propria inchiesta, anzi controinchiesta, diretta a dimostrare che i dati raccolti da Tremelloni sono inesatti e che la spesa sostenuta, superiore a duecento milioni era... eccessiva.

OROBICUS

## Le minoranze

Il sottosegretario Scalfaro, durante la sua permanenza a Bolzano ha ricevuto, con le autorità, i rappresentanti dei partiti politici italiani e della Volkspartei.

Ha ricordato le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Scelba, il quale ha confermato la volontà del Governo di vedere attuata in Alto Adige una politica di collaborazione tra i diversi gruppi etnici, nel quadro dell'Accordo De Gasperi-Gruber, dello Statuto speciale di autonomia, dei diritti concessi dalla Costituzione alle minoranze etniche.

« Sarebbe facile — ha continuato il sottosegretario — fare della politica antitedesca, ma il Governo deve presentarsi con le carte in regola alle minoranze etniche, per avere il diritto di chiedere lealtà a queste minoranze. »

Speriamo che alle dichiarazioni seguano i fatti.

## UNA DOMANDA

Ho cordialmente salutato « Battaglia Autonomista » dalla quale attendo la riscossa di sani sentimenti di autonomia regionale, nell'interesse della Nazione. Sono da oltre 40 anni tenuto quale « regnicolo » nel « Sudtirolo ». Eccettuato il periodo bellico 1915-19, vi ho ininterrottamente vissuto, ne conosco quindi a sufficienza l'ambiente, sicchè mi ha sorpreso l'invito agli autonomisti Trentini a costituire una Alleanza in difesa dello Statuto Regionale, come che questa necessaria difesa non fosse interesse, anzi obbligo, di TUTTI gli abitanti la Regione.

Permettete la domanda se la limitazione agli autonomisti Trentini debba intendersi a favore dei residenti nella provincia di Trento, oppure a favore degli oriundi dal Trentino anche se residenti in provincia di Bolzano, o comunque da considerarsi quale concessione a tendenze provincialistiche più o meno avverse alla Regione.

Sarò grato a voi, spetti. Redazione se vorrà favorirmi lo schiarimento in proposito, che interessa una vasta cerchia di persone professanti sentimenti di autonomia regionale.

ETTORE DAL POZZO

La redazione ha passato la domanda del sig. Dal Pozzo al Comitato Promotore di Alleanza Storico-Autonomista Regionale, ed ecco la risposta:

« Di buon grado diamo lo schiarimento chiesto dall'egregio sig. Dal Pozzo, precisando: La tirannia dello spazio impedita a « Battaglia » di riportare nel suo primo numero in calce al nostro « invito », come era previsto, lo Statuto di ASAR. Qualora ciò non fosse avvenuto, la domanda del sig. Dal Pozzo non poteva sorgere per il preciso tenore dell'art. 2 dello Statuto, che dispone potersi iscrivero alla Alleanza ogni cittadino italiano residente nella Regione. »

Nessuna limitazione è quindi posta in favore o in odio a chicesia, purchè l'Aspirante sinceramente tenda alla attuazione degli scopi della Alleanza.

In quanto all'accenno a « tendenze provincialistiche più o meno avverse alla Regione », che siamo convinti scaturiscano dalla reciproca diffidenza tra gli elementi etnici che compongono la popolazione regionale, diffidenza la quale ha specifiche ragioni storiche ed economiche, riteniamo appunto indispensabile la partecipazione alla Alleanza di tutti gli elementi, onde sostituire alla diffidenza la reciproca comprensione.

Il Comitato Promotore di Alleanza ha ritenuto opportuno dirigere l'invito anzitutto ai Trentini, perchè: nel Trentino agli albori della autonomia fu la vecchia ASAR che raccolse entusiastica adesione, nel Trentino quella era stata aspramente e subdolamente combattuta. Il Trentino deve in primo luogo riparazione, restituzione della unità autonomista e all'infuori ed al disopra dei partiti politici. »

Per tanto il Comitato rivolge il suo invito indistintamente a tutti i consenzienti e simpatizzanti appartenenti ai TRE GRUPPI ETNICI DELLA REGIONE. »

Il Comitato Promotore di Alleanza Storico Autonomista Regionale

MARIE DEL FABRO

Diretor responsabil

Reg. Trib. Civ. di Udine n. 20, 1-2-49

Tipografie Art Grafichis Furlanis

Un esempio  
di Zona Franca  
nella nostra Regione

Si sa che lo statuto speciale accordato nel 1945 alla Valle d'Aosta prevede per quella la istituzione di « zona franca », vale a dire il diritto di importazione esente da dazio di confine, dall'Estero, di tutti i generi e materie prime che fanno bisogno alla popolazione valdostana. Tutte queste merci debbono essere consumate o lavorate sul luogo, non possono essere esportate verso l'interno dello Stato italiano.

Nei primi progetti di Statuto per la nostra Regione era previsto un regime simile, alquanto più limitato, come naturale per la vastità del nostro territorio, ma sempre riconosciuto necessario, allora, negli anni 1945 e '46, quando a tutto si era pronti a Roma; ma l'opposizione di certi strati regionali, che avevano altre mire,

TITA D'INAZ (Bolzano)